

“Non ardeva forse il nostro cuore mentre conversava con noi?” Il brano che mi è stato proposto è quello dei discepoli di Emmaus, testimoni oculari della grandezza di Gesù, ma sconvolti dalla sua morte.

Conoscono la storia di Gesù, la possono pure raccontare, hanno vissuto momenti di gioia e di festa con lui, lo hanno visto compiere miracoli, hanno mangiato e bevuto insieme. Ma mancava loro un aspetto molto importante, **l’incontro vero con quel Gesù di cui raccontano la storia**. La loro memoria di quel Gesù, in cui avevano posto le loro speranze, è rimasta inchiodata sulla Croce del Golgota.

Questo brano è un vero itinerario di fede. Il Signore chiama uomini, poveri e peccatori e con loro costruisce il suo regno, ricuce la stoffa della storia del regno. Questi uomini sono, con le loro fragilità, i depositari di quel grande mistero della salvezza divina. Non basta essere scelti, bisogna fare un passo più grande, non è sufficiente conoscere la storia di Gesù a memoria e saperla raccontare, come lo potevano fare i discepoli di Emmaus. La grande novità del Vangelo è proprio **l’incontro con la persona di Gesù**. Potremmo dire che lo studio e la conoscenza della storia vissuta sono un’anticipazione e una premessa, un Humus, sono la base su cui ci si può appoggiare per sviluppare un vero e proprio cammino di fede, ma il vero cammino si realizza nell’ascolto dello Spirito.

Gesù fa leva sulla pedagogia dell'avvicinamento. È presente sul loro cammino, ma i loro occhi sono impediti a vederlo perché **sono molto concentrati su loro stessi.** Non possono ascoltarlo, perché fanno troppo rumore nell'intento di far comprendere al mondo intero che il loro dolore è unico. Gesù ha rispetto del loro dolore. **Lascia loro il tempo necessario affinché si possano raccontare.** E quindi s'introduce saggiamente con una domanda semplice, facendosi passare non da protagonista, ma da ignorante. È consapevole che hanno tante cose da dire, ma il momento della loro guarigione s'innesca, non quando parlano loro, **ma quando fanno silenzio e ascoltano.**

Tre verbi importanti: **avvicinarsi, camminare a fianco, ascoltare.** La nostra odierna società non ha più tempo. Il primo inganno della società odierna è di farci capire che **non abbiamo abbastanza tempo,** abbiamo tante cose da fare e questo lo sento dire anche dai bambini di 7 anni che frequentano il catechismo, non abbiamo tempo.

L'ascolto è fondamentale per la nostra vita di fede, è la base, sostanza della nostra esistenza.

Naturalmente siamo abituati, quando si tratta del Sinodo, di vedere tantissimi vescovi come protagonisti in quanto rappresentanti della Chiesa. Il codice del diritto canonico, §342-348 insegna che il Sinodo dei vescovi è direttamente sottoposto all'autorità del Romano pontefice. Papa

Francesco rovescia però la medaglia e parte dall'ascolto della base. Sono sue queste espressioni: il pastore deve avere la puzza delle pecore, la Chiesa è per sua natura chiesa in uscita.

L'ascolto ha la potenza di farci comunità senza neanche bisogno di parlare, contrariamente ai mass-media dove si comunica senza mai fare comunità.

La mia esperienza personale mi porta ad osservare come spesso le persone possono venire da me e parlare per ore, ma quando sei tu che devi dire una cosa affermano subito "non serve, ho capito tutto, tranquillo, non devi giustificare, non serve", questo denota un'incapacità nell'ascolto. Pensate che il nostro vescovo non abbia bisogno di essere ascoltato? I sacerdoti, i laici, i figli? L'ascolto è vitale.

Provate a ricordare quante volte nella scorsa settimana di lavoro avete ascoltato in modo attivo colleghi, capi o collaboratori. I più onesti intellettualmente rifletteranno sul fatto che spesso non ci si sofferma molto sull'ascolto, elemento vitale per alimentare ottime relazioni con le persone, sia al lavoro, sia nella vita privata, sia nella relazione con il nostro Dio. Sentire non è lo stesso che ascoltare, infatti l'ascolto attivo è caratterizzato da un atto volontario grazie al quale ci si predispone all'ascolto attraverso l'attenzione, la sensibilità e l'intelligenza di cui siamo dotati.

Ma per quale motivo ascoltare in modo attivo risulta così importante, anche in ambito professionale? In primo luogo perché l'ascolto è la prima attività comunicativa necessaria per ottenere la fiducia dei nostri interlocutori e inoltre perché al giorno d'oggi, nelle organizzazioni, la capacità di ascoltare è ritenuta tra le più importanti competenze professionali soprattutto per chi interagisce quotidianamente con colleghi capi e collaboratori.

Sfortunatamente ogni giorno ci muoviamo in una società che per sua stessa natura rende sempre più difficile la possibilità di ascoltare (basterà osservare soprattutto nelle grandi città il numero di individui che in strada si isola dalla realtà esterna utilizzando auricolari connessi al proprio smartphone) a causa di stress, aggressività, rumore e frenesia. In ambito professionale le cause più comuni che inibiscono la capacità di ascolto riguardano spesso il poco tempo a disposizione, la mancanza di un'opinione chiara e univoca del nostro interlocutore, la forte concentrazione sugli obiettivi che cerchiamo di raggiungere o più semplicemente perché la persona che abbiamo di fronte, magari solo per il ruolo che ricopre, non ci è gradita.

Ascoltare attivamente consente di metterci nei panni dell'altro, riconoscere e accettare il suo punto di vista, le sue emozioni, in totale assenza di giudizio. Anche se il verbo ascoltare deriva dal latino "auris" (orecchio), non possiamo parlare di «ascolto attivo» se ci limitiamo

semplicemente a sentire le parole del nostro interlocutore ma dobbiamo aggiungere le informazioni che sapremo ricevere anche attraverso la vista, per cogliere tutti i segnali di congruenza o incongruenza del messaggio. Se è vero che più del 50% della comunicazione espressa deriva dal linguaggio del corpo di un individuo, allora converrà ascoltare anche con gli occhi, proprio perché spesso i gesti e le espressioni del viso confermano o contraddicono quello che esprimiamo attraverso le parole. Non a caso uno dei più grandi economisti del '900, Peter Drucker, sosteneva che la cosa più importante nella comunicazione è ascoltare ciò che non viene detto.

In conclusione, per stimolare la nostra capacità di ascolto soprattutto al lavoro chiunque sia il nostro interlocutore, vale la pena di evitare distrazioni esogene soprattutto se, mentre ci stiamo relazionando, siamo presi dalla «sindrome dello sguardo basso», di verificare costantemente la nostra comprensione percependo i segnali delle nostre abitudini di ascolto e, infine, di fare domande finalizzate all'ascolto, incoraggiando il nostro interlocutore a esprimersi. Gli effetti benefici di questi tre piccoli accorgimenti li potrete toccare con mano sin dal prossimo scambio comunicativo.

L'ascolto non necessita sempre di una risposta immediata, l'ascolto non invade, non è prepotenza, ma accoglienza e

incontro. Nel momento in cui l'altro si narra sta aprendo la porta sensibile della sua anima, bisogna averne rispetto e prendersene cura.

L'ascolto richiede un esercizio enorme, tacere in noi il nostro io e fare prevalere il Noi. Tendenzialmente vogliamo parlare troppo poi alla fine non diciamo niente e facciamo solo rumore.

Entrando nella **dimensione cognitiva** (che vuoi dire???) del quadro che ci presenta la nostra comunità, abbiamo l'impressione che tutto vada per il verso giusto, vediamo tante macchine in giro, tante persone allo stadio, incrociamo tante persone al lavoro, abbiamo tanti amici su facebook, eppure tante persone e tanti giovani dicono che si sentono soli. Siamo di fronte ad una realtà molto frenetica, pensate a quanti ragazzi restano online fino a tardi la sera dormendo poco e, il giorno dopo, devono andare al lavoro oppure a scuola, devono adempiere ai ruoli di genitori, di marito o moglie. Oggi siamo vittime delle nostre trappole e se non ci fermiamo andremo sempre peggio.

L'ascolto richiede tempo. Il peggior nemico della nostra società è ciò che ci ruba il nostro tempo. Perché il tempo è vitale. Chi mi dedica il suo tempo, mi dedica la sua vita. Nel tempo si esprime tutto l'amore che Dio ha per noi, Dio non si stanca mai di ascoltarci e chiedendoci di ascoltarlo, riquantifica il nostro tempo rendendolo prezioso.

San Agostino nelle sue confessioni dice che il tempo è diviso in tre. Il passato, il presente e il futuro, il momento ideale è il presente. Il nemico attuale del tempo presente sono i mass media che quando non gestiti con discernimento, ci fanno vivere nel passato.

Il modo in cui ci dobbiamo comportare può essere sintetizzato in questi cinque punti:

1° Siamo anche noi coinvolti in prima persona nel problema posto dal Sinodo, quindi anche noi, cercheremo di riflettere su queste tematiche che ci vengono proposte.

2° Non abbiamo delle risposte pronte e predefinite ma tutto sarà frutto di ascolto e meditazione profonda.

3° Non dobbiamo influenzare le risposte e le meditazioni che vengono presentate anche se vanno contro il nostro modo di pensare e di vedere perché il dono dello spirito è libertà.

4° Diamo spazio a tutti di potersi esprimere, per cui i vari focus saranno composti da piccoli gruppi al massimo di 10 persone che fanno parte delle nostre realtà parrocchiali.

5° Cercheremo di collaborare intensamente con i nostri coordinatori maturando già tra di noi lo spirito sinodale.